

§. *Unico.*

CHIESA DI S. CLEMENTE.

Vedendoci innanzi agli occhi l'ala destra della chiesa di S. Clemente detta ancora de' SS. Clemente e Pancrazio è da ragionare alcun poco di lei.

Volge la sua faccia a levante sulla piazza alle dette case contrapposta, e pone innanzi tratto la chiusura dell' atrio con ingresso difeso da un piacevol portichetto in ciascuna parte architettato all' antica. Per esso, largo palmi sette, e lungo dieci, furono adoperate quattro colonne di marmo e di ordine diverso; le due che vengon prima sono di ordine jonico, e di granito bigio con macchie che tirano al color rosso, le due addietro quasi rincassate nel muro, di ordine corintio, ma non eguale nella disposizione del fogliame de' capitelli ed una di granito bigio, l'altra di cipollino (a). Sporgono sopra i capitelli anteriori due mensole, con sopra l' arcuato del copertojo, che in ogni suo lato ornandosi di cornice tagliata ad angolo acuto, si conforma alla gotica usanza.

Innanzi al medesimo discendonsi nove scalini per salirne i sette della porta, e da' quali vedi molto bene i pilastri e l' architrave della medesima, scolpiti con tre spezie di ornato, una coll'altra così insieme congiunta, che te lo rendono vario e non disgustevole.

Dal portichetto entri nel cortile, ampliato modernamente dal cardinal Giovanni Alvarez di Toledo, e che pel quadriportico da cui è chiuso, antimette 20 colonne, sei per ciascun lato, quattro all'entrare, ed altrettante rimpetto, che in buona parte sono di granito bigio, certe di granito rosso, una di marmo bianco, e tutte con capitelli dorici e basi doriche.

Vuole qualche autore, che presso le scale che di qua vanno al cenobio fosse aperto un pozzo, lo che darebbe indizio che al lato di questo cortile vi si schiudesse già qualche cister-

(a) Tanto Ciampini che Rondinini andarono errati intorno alla qualità del marmo di queste colonne.

na, ovvero qualche fonte, per uso di que' divoti, che prima di entrar in chiesa secondo il rito antico lavavansi le mani.

Il campanile moderno sorge sulle fondamenta dell'antico a destra del quadriportico, e sulla vecchia facciata della chiesa, che ora non esiste più; imperciocchè le basiliche antiche, dopo il cortile te la mostravano ornata di mosaici, e per lo più con tante porte, quante erano le navi alle quali mettevano. Entrandovi per quella sola nel mezzo, giacchè non ne ha di prospetto più che una, ammira le interiora di questa basilica, che al primo comparire fanno sentir della loro conservazione alquanto antica. È lunga più di 118 palmi, e larga 103, ed in figura di parallelogramma, divisa da tre navi, quella del mezzo largheggia per palmi 53, l'altra a tramontana per 19, e la contrapposta per 25.

Che una di loro dovesse contener gli uomini, ed esser più ampia, e l'altra le donne, e più ristretta, dicono molti scrittori, ma io non mi son potuto mai persuadere, come nelle antiche chiese dovessero andar più uomini che donne. Le colonne che separano la nave di mezzo dalle laterali sono otto per parte, e di diversi marmi; cioè a dire cipollino, bianco, granito bigio, e granito rosso; credute già solamente di marmo pario e numidico.

Fino qui la chiesa sarebbe conforme alle altre basiliche, ma vedendovi poco più oltre della sua metà una chiusura di marmo bianco, ornata d'intagli, monogrammi e croci, e due recinti, uno a destra e l'altro a sinistra del presbiterio, il primo creduto il senatorio, l'altro il matroneo; i ricercatori dell'antica disciplina della chiesa in distinti tempi vi collocarono ora i senatori, e le matrone; ora le vergini, e i monaci; popolando il principio della nave di mezzo degli altri fedeli; in una nave minore ponendo gli uomini distinti, dai caticumene e penitenti, in altra le donne, divise dalle caticumene e dalle penitenti, ma per quale argomento?

Avendo ricorso al più probabile di tutti stabiliscono il medesimo nel significato di quel monogramma che alcuni leggono Nicolaus (a), Niccolò papa I, altri (b) Johannes, Giovan-

(a) Così Niccolò Alemanni Cap. III. de Parietin. Lateran., e Carlo du Cange nel glossario intendendo Niccolò PP. I.

(b) Così il Ciampini e lo crede di Giovanni PP. VIII.

ni VIII, ed il Millino Honorius (a). Ma alla verità dire, vorrei far considerare, che presupposto ancora che contenesse o l'una o l'altra voce, chi ne assicura che la medesima appartenga a Papa, e al primo o al secondo di quel nome, e non piuttosto essendo chiesa che ebbe sempre la qualità di titolare a qualche suo cardinale? Panvinio a mo di esempio fu di cotesta opinione, leggendovi la parola Anastasio, e di un cotale Anastasio il più giovane, creato cardinale da Pasquale papa II, e il quale restaurò la Basilica (b). Se così andasse la cosa cadrebbe qualunque ipotesi intorno alla remotissima di lei antichità, perciocchè in que' tempi non vigea più l'antica disciplina.

Sali al detto chiuso che mostra al di fuori questo monogramma mediante un grado, vedendo dentro i soliti amboni dell'evangelio e dell'epistola, ambedue di forma diversa ed indicante, diversa perchè il primo è a foggia di piccola loggia rotonda ed aperto ai lati per due braccioli o sponde sopra le gradinate, e l'epistolare è un pulpitino quadrato con loggia di marmo e aperto nel dinanzi, indicante ancora; perciocchè ne fanno vedere che il diacono sostenendo colle sue mani il libro leggeva con la fronte volta verso tramontana, e il suddiacono col libro sopra quella pietra, rivolto all'altare.

Di questo luogo ne usarono i cantori, e però v'ha più a basso della epistolare altra lastra marmorea per sostegno del responsorio. Officiandovisi di notte era necessario che vi ardessero dei ceri o doppiieri, e per questi sull'orlo del recinto vi rimangono ancora cinque borsigli di ferro.

Uscendo di qua saliremo al santuario che vien chiuso dalla balustrata suddetta, fermandoci a quella divota cellina sotto l'altare della confessione, ove vogliono che riposino i corpi de' SS. Clemente papa ed Ignazio vescovo, ondechè sotto ciascuna delle loro immagini leggi due a due siffatti versi:

« Impius insano te mersit in aequore Caesar.
His positis aris nunc pia Roma colit
Vicinum tibi probra tulit numerosa theatrum,
Hic tibi delatus probra rependit honos ».

(a) Senza dirne il primo o il secondo.

(b) Ex Panvinio et Ciacc. vi si leggeva sotto l'abside « Anastasius Presbyter Card. hujus tituli hoc opus coepit et perfecit ».

L'altare soprapposto è coperto alla foggia degli antichi da un tabernacolo a quattro colonne con capitelli a foglia di acqua che sostengono una sorta di loggia, copertura dell'altare medesimo.

Il pavimento a minute pietre sotto i di lui gradini vien circoscritto dal semicerchio della tribuna, a piè della quale girando i marmorei sedili de' preti, ne formano il coro, in mezzo di cui sta la cattedra pel titolare.

Sopra i seggi veggonsi ritoccati modernamente gli emblemi del martirio clementino, e più su undici apostoli con nostra donna, alla destra, di Cristo risorto il quale a guisa degli altri mosaici portando un libro aperto ti benedice, e la figura difettando di espressione, ritrovi questa in leggendo sulle di lui pagini « Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis (a) » diversamente dall'evangelista che dice « Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis ».

La cornice per entro la tribuna separa queste da altre dipinture a opera musaica, alcune in una fascia a lei soprastante, ed altre nel quadro principale della volta. Colle prime appaiono due contrapposte città Betelemme e Gerosolima, che negli archi delle loro civiche porte tengon sospese alquante lampadi, segno della loro nominanza e chiarezza, nell'una nascendo e nell'altra risorgendo nostro Signore. Da ciascheduna muovonsi sei agnelli, per incontrarsi in uno che sta nel mezzo avente il capo circondato di aureola. Secondo la spiegazione di Ciampini in essi figurano gli apostoli, e nelle due città i fonti, dai quali decorse la salute del genere umano. Nessuno ha posto mente che sul corpicciolo di quelli si scorge una spezie di merco bigio, che ne li potrebbe far conoscere come tutti deputati alla morte, che gli apostoli per difesa della fede incontrarono.

Sull'altra dipintura percorre una riga di lettere che dicono:

« Ecclesiam Christi viti similibimus isti, quam lex arentem sed crux facit esse virentem. De ligno Christi Jacobi dens Ignatiique in superscripti requiescunt corpore Christi ».

(a) Giov. cap. 14. v. 1.

A conoscerne pienamente il significato, è d'uopo aver innanzi agli occhi il tema avuto dal dipintore, allorquando dovè ornare a mosaico il rimanente della tribuna. Quei che glie lo diè, volle rappresentasse lo chiesa non già come tempio, ma secondo le cattoliche dottrine qual società di fedeli. Il pensiero fu sublime, ricordando ai cristiani il corpo di cui erano membra, e delle quali il capo non è che Gesù Cristo; e come questi che ne è il capo, vien figurato in una vite « Ego sum vitis vera et Pater meus agricola est (a): Ego sum vitis vos palmites (b) » così le sue membra cioè la chiesa saggiamente poteasi adombrare ne' tralci della medesima. Tale rappresentanza sarebbe stata oltremodo piacevole, ma per renderla in pari tempo utilissima vi si volle ancora richiamare alla memoria il continuo beneficio, che riconosce tutto il corpo di lei dalla grazia di Cristo. Dapoichè dopo la violazione della legge, ai corrompitori essendo crociato il colpo mortale « Qui legem violaverit moriatur (c) » per il beneficio della croce, cioè di Cristo crocifisso, dopo morte possono rivivere « Sed crux facit esse viventem » Pigliato questo tema l'artista pose mano al lavoro, e in un campo di luccicante oro volle rappresentar questa vite, o perchè dalla chiesa di Cristo emana la vera luce, ovvero perchè la chiesa di Cristo è fondata nella luce dell'evangelio che risplendè su tutte le creature « In omnem terram exivit sonus eorum (d) ».

Adunque da un ammasso di foglie di acanto, esce una croce in mezzo a molti rami, e festoni di foglie, che colle loro giravolte e ritorcimenti, vanno per tutto il concavo della tribuna. Questi diversi giri sono piuttosto delle foglie di quella pianta, che di pampini, sdegnando forse il disegnatore i simboli di gentilezza divinità, quale è quella di Bacco. Nella croce vedi affisso il nostro Redentore nel costume antico, rivestito di una specie di tonaca: gl' inchiodati suoi piè posano su di una picciola tavola; quello però che v'ha di singolare in questa croce, sono alquante colombe; l' asta, sul capo del croci-

(a) Giov. cap. 14. v. 1.

(b) Eod. loc. v. 3.

(c) Levitic. 20.

(d) Psalm. 188.

fisso, ne ha effigiate tre, quella dei piedi cinque, e le altre delle mani due per ciascheduna: se non erro rappresentano i capi della Chiesa, cioè gli apostoli, i quali per i primi ebbero sete delle sue massime, ed i primi patirono per il loro maestro. Nostra Donna con S. Giovanni sono sotto il luogo del supplizio. Addentro di questi giranti arabeschi riposano alcune figurine vestite come di tonaca, mantellina o pallio, e sono i dottori della Chiesa, per i loro nomi che vi son scritti, e i quali diversamente dagli apostoli che la difesero col proprio sangue, la sostennero colla loro dottrina. Quelle diverse spezie di augelli che son caduti col volo tra tralcio e tralcio, pare averveli introdotti il dipintore non già per abbellitura, ma secondo ne avverte S. Eucherio (a), negli augelli adombransi i santi o i cristiani trasportati colla mente alle celestiali bellezze, nelle tortore la castità, loro speciale virtù, nel passero la loro speranza in Dio « In Domino confido: quomodo dicitis animae meae: transmigra in montem (b) sicut passer (c) ».

Più in alto della croce, entro diversi ornamenti a ventaglio, apparisce una mano che stringe una corona gemmata, nella quale possiamo riconoscere la corona di gloria, che sicuramente sta preparata a quei della Chiesa militante, che mantenuti nella grazia divina, come rami di verdeggianti vite, riceveranno. In ultimo il monogramma di Cristo coll' alfa ed omega, segni della sua divinità, chiudono la curva rappresentazione.

Gli altri due versi, che riportammo, De ligno Christi etc. ne avvertono, che, nel muro coperto dal mosaico, al corpo di Cristo, vi si fosse nascosta qualche scheggia della santa croce, e due denti, uno di S. Giacomo apostolo, e l' altro di S. Ignazio martire (d).

Rimane per compimento della vista de' mosaici, l' esame degli altri che sono intorno all' arco tribunale, il giro del quale

(a) In lib. Formular. spiritual. Cap. de animalibus.

(b) Psal. 10. v. 1.

(c) Qui Christus est.

(d) A sinistra della tribuna vi è un bellissimo ciborio alla gotica con colonnette attortigliate ove ab antico si custodiva la SS^{ma} Eucaristia collo stemma in alto del card. Giacomo Gaetani anagnino, frate minore e figlio di una sorella di Bonifacio PP. VIII, che lo fece fare come ne lo dice la iscrizione che vi è.